

Comparatismi IO 2025

ISSN 2531-7547

<http://dx.doi.org/10.14672/20253130>

Tornare a casa. La letteratura tra la nostalgia, i media digitali e il libro

Paolo Sordi

Abstract • Il *ritorno a casa* è tema fondante della letteratura occidentale, prima ancora che la medicina del XVII secolo coniasse il nome di 'nostalgia'. Descritta all'inizio come patologia clinica, la sua nozione si è evoluta in quella di esperienza psicologica complessa in cui la dimensione spaziale (la casa) si incrocia con quella temporale (l'origine). Recenti studi neurocognitivi ne evidenziano ora il potenziale benefico e adattivo e a questa rivalutazione della nostalgia si accompagna una problematica esplosione del desiderio di guardare al passato, in tutti gli ambiti della vita sociale, economica e culturale del nostro tempo: qui, gli algoritmi delle app e i media giocano un ruolo propulsivo, sia da vettori di contenuti nostalgici, sia da oggetti nostalgici in sé. Dal canto suo, e al di là della preoccupazione tematica, la letteratura offre una peculiare *nostalgia dei media* in cui il libro emerge – specie in alcuni casi di narrativa postdigitale – quale medium privilegiato di una nostalgia letteraria che fa i conti con il trauma di un presente digitalizzato e l'obsolescenza del supporto tipografico.

Parole chiave • Nostalgia dei media; Letteratura postdigitale; Algoritmi

Abstract • *Homesickness* has been a foundational theme of Western literature, long before 17th-century medicine coined the term *nostalgia*. Initially described as a clinical pathology, the concept has since evolved into a complex psychological experience in which the spatial dimension (home) intersects with the temporal dimension (origin). Recent neurocognitive studies highlight its beneficial and adaptive potential, and this reevaluation has sparked an explosion of interest in looking backward across social, economic, and cultural spheres. In this context, algorithms and media play a boosting role, both as vectors of nostalgic content and as nostalgic objects themselves. Moreover, beyond its thematic preoccupation, literature offers a distinctive form of *media nostalgia* in which the book – particularly in postdigital storytelling – emerges as the privileged medium for a literary nostalgia that copes with the trauma of a digitized present and the obsolescence of the printed medium.

Keywords • Nostalgia; Postdigital storytelling; Algorithms

Tornare a casa. La letteratura tra la nostalgia, i media digitali e il libro

Paolo Sordi

I.

La rabbia, atroce e luttuosa. Il desiderio, insopprimibile e necessario, di tornare a casa. I due sentimenti su cui poggia il doppio impianto omerico dell'*Iliade* e dell'*Odissea* appaiono come i due stati d'animo su cui tutta la sensibilità e la cultura occidentale hanno fondato la loro costruzione: al centro, la guerra, l'evento che nelle sue molteplici (e sempre letali) manifestazioni distrugge, traumatizza e sradica.¹ Sono queste tre conseguenze – distruzione, trauma e sradicamento –, con ogni probabilità, a dare vita letteraria imperitura e prolifica al tema del secondo archetipo omerico, nel quale le sofferenze che Ulisse affronta si collegano alla condizione sociale del reduce e, in particolare, alla necessità di recuperare la propria identità e la propria memoria, in modo da legare la storia del passato con una nuova progettualità di futuro (Di Rocco, 2012, pp. 71-73). È una ricostruzione, quella dell'identità (e dell'avvenire) di Ulisse, in ogni caso connotata dal dolore, tanto che nel suo saggio dedicato alla politica del “dolore del ritorno”, Grafton Tanner, osserva, facendo sue le considerazioni del classicista Norman Austin, che nell'*Odissea* la gioia è un'emozione di fatto introvabile, anche quando al protagonista si prospetta una vita eterna, ed è invece il dolore, la tristezza della perdita – la malinconia – l'emozione che accompagna con frequenza insistente e ricorrente la parola greca del ritorno, *nóstos*, in un'occasione riunita alla parola *álghe* (dolori) nello stesso verso (Tanner, 2024, pp. 38-39). La fusione definitiva dei due termini, *nóstos* e *álgos*, avviene solo alla fine degli anni Ottanta del XVII secolo, quando il penoso anelito al ritorno del soldato Ulisse si specchia nella situazione dei mercenari svizzeri di stanza sulle Alpi nel 1688 – un teatro di guerra, ancora. Sono soldati sofferenti e debilitati, desiderosi di fare ritorno a casa, alla cucina domestica, all'affetto della madre. Un giovane studente di medicina di nome Johannes Hofer associa quella sofferenza emotiva a una concomitante epidemia infettiva che colpisce quelle truppe e nella sua tesi di dottorato definisce la malattia con il nome di *nostalgia* (Tanner, 2024, pp. 33-35). Il medico J. J. Scheuchzer, qualche anno dopo Hofer, attribuiva la condizione a un'eccessiva pressione atmosferica e al conseguente aumento anomalo della pressione corporea, che portava il sangue dal cuore al cervello provocando il sentimento doloroso (Wildshut *et al.*, 2006, p. 975).

Da quel momento, la nostalgia assume la natura consolidata di una malattia medica o neurologica, un disturbo psichiatrico o psicosomatico il cui elenco di sintomi psicologici e fisiologici comprende sconforto, anoressia, febbre, dolore, ansia, tristezza, pessimismo e insonnia, una causa di decesso certificata per i soldati al fronte (Tanner, 2024, p. 40). Verso l'inizio del XIX secolo, e a proseguire nel corso del ventesimo, quando oramai non è più da tempo legata a cause di morte, la definizione di nostalgia vira verso quella di una

¹ Si veda in proposito il dossier *Un'umanità con tutte le facoltà intatte: risvegliarsi dall'immanenza della guerra*, “Testo e Senso”, 26, 2024, <https://testoesenso.it/index.php/testoesenso/issue/view/27>.

forma di malinconia o depressione, con gli studiosi di psicodinamica che la descrivono di volta in volta come “psicosi dell’immigrato”, “disturbo compulsivo mentalmente repressivo”, “manifestazione regressiva strettamente correlata al problema della perdita, del dolore, del lutto incompleto” (Wildshut *et al.*, 2006, p. 975), restando sempre e comunque nel quadro concettuale di un disturbo disfunzionale associato alla lontananza da casa (Yang *et al.*, 2022, p. 1131).

Nell’arco di quegli oltre duecento anni che trascorrono dalla origine medica della nostalgia e della sua storia clinica, la letteratura ha trovato il modo di arricchire il modello di Omero del *nóstos* con la consapevolezza ora anche terminologica di una *condition* che persiste nella modernità, sebbene, a differenza di Ulisse il quale, una volta tornato, trova la stessa Itaca lasciata alla partenza per Troia venti anni prima, “l’uomo moderno al ritorno scopre che le cose cambiano per effetto del passare del tempo” (Di Rocco, 2012, p. 81). Dal doppio tragitto sulla tratta della propria identità del fu Mattia Pascal al viaggio interiore e ‘da fermo’ di Leopold Bloom novello Ulysses, il Novecento letterario in particolare adotta il sentimento del ritorno a casa con una regolarità crescente: è la parte emotivamente preponderante della risposta della letteratura alla fluidità, alla confusione e alla tendenza a una trasformazione continua della realtà così come conosciuta fino ad allora – fenomeni drammatizzati a seguire dai disastri umanitari delle due guerre mondiali che sembrano segnare l’irreversibilità della perdita e nutrire “la sensazione che il mondo si sia irrimediabilmente spostato dal passato familiare a nuovi territori inesplorati” (Salmose, Sandberg, 2024, p. 72). Nel percorso verso la contemporaneità, non sorprende che sia uno scrittore esule come Milan Kundera – un reduce di un’ennesima, nuova guerra, quella “fredda” – ad aver ingaggiato un vero e proprio corpo a corpo con il ritorno a casa nel suo romanzo *L’ignoranza* (Kundera, 2000). Il crollo del muro di Berlino nel 1989 e il conseguente collasso del regime sovietico (e del relativo controllo dell’URSS sui Paesi dell’est europeo) schiudono a Irena, la protagonista del romanzo fuggita a Parigi da Praga dopo la repressione violenta della Primavera del 1968, la possibilità del “Grande Ritorno”. A partire dalla coincidenza temporale ventennale del forzato (seppure volontario, in questo caso) allontanamento dalla propria patria, Kundera architetta un parallelo con l’Ulisse di Omero e, con l’aiuto dell’altro protagonista della storia, Josef, “propone al lettore una vera e propria filosofia del *nóstos* basata sul desiderio inappagabile del ritorno che si esprime con la nostalgia” (Di Rocco, 2012, p. 92), ma nell’ottica di un paradosso: tutta la vita di Irena, come lei stessa confessa all’amica parigina Sylvie che entusiasta la incoraggia a tornare a Praga, è ora in Francia e la prospettiva del ritorno è un sogno-incubo diretto da un “cineasta del subconscio che, di giorno, le inviava frammenti del paesaggio natale come immagini di felicità” e la notte organizzava “spaventosi ritorni in quello stesso paese. Il giorno era illuminato dalla bellezza della patria abbandonata, la notte dall’orrore di farvi ritorno. Il giorno le mostrava il paradiso perduto, la notte l’inferno che aveva fuggito” (Kundera, 2000, pp. 20-22).

Si tratta di una contraddizione insita del resto nella natura mista della nostalgia – assunta oramai non più come malattia ma come un’emozione: positiva, quando i soggetti attivano su richiesta ricordi nostalgici; negativa, quando si trovano esposti a quei ricordi nel corso dell’esperienza quotidiana (Newman *et al.*, 2020, p. 1). Un’emozione con una doppia carica, ci ricordano Salmose e Sandberg (2024, p. 71), che già Alfred Tennyson conosceva bene, pensando in *Lacrime, vane lacrime* ai giorni di un passato “gai come il primo raggio su una vela/che ci riporti i cari d’oltremare” e “tristi come l’estremo su una vela/che affondi insieme con tutto quel che amiamo”. Secondo Kundera, la nostalgia sarebbe, ad assumere la radice latina di *ignorare* del verbo spagnolo *añorar* (provare nostalgia), “la sofferenza dell’ignoranza” (Kundera, 2000, p. 12): la lontananza impedisce la

conoscenza e non sapere che cosa succede a casa provoca patimento e afflizione. Ma la stessa varietà linguistica che nelle lingue europee contraddistingue il sentimento nostalgico testimonia qualcosa di diverso, nota Kundera: l'inglese e il tedesco, ad esempio, hanno una parola specifica per la nostalgia di casa e della propria terra (*homesickness*, *heimweh*), mentre il francese e l'italiano non possono che adottare la parola di origine greca e applicarla a un'emozione che con ogni evidenza sopporta una molteplicità di stati psicologici non riducibili alla connotazione spaziale e/o geografica. Semanticamente, in altre parole, la nostalgia slitta dal piano dello spazio (*la casa come luogo della Patria*) al piano temporale (*il passato come il tempo dell'Origine*), assorbendo in sé nozioni come quelle di "calore", "vecchi tempi", "infanzia" (Wildshut *et al.*, 2006, p. 976). In questa inclinazione, l'emozione dispiega un potenziale che supera la monodimensionalità afflittiva di norma associata alla nostalgia per assumere lo status di un processo psicologico complesso cui le neuroscienze hanno dedicato attenzione mettendone in luce sia i meccanismi neurali, sia le funzioni adattive ed evidenziandone un ruolo da modulatore delle attività nelle regioni del cervello deputate alla regolazione delle emozioni e all'elaborazione dei meccanismi di ricompensa (Yang *et al.*, 2023).

È una rivalutazione neurocognitiva che, combinata con una capacità mediatica di ricordare tutto (Eichhorn, 2019), ha prodotto una vera e propria esplosione nostalgica in tutti gli ambiti della vita sociale, economica e culturale occidentale: che sia utopia rivolta all'indietro (Bauman, 2017) o programma politico celebrativo del passato (Campanella, Dassù, 2023), che sia mania e ossessione per la musica pop di epoche trascorse (Reynolds, 2017) o leva di marketing per rinforzare la penetrazione dei brand globali (Crespo Pereira, Membiela-Pollán, Sánchez-Amboage, 2022), la nostalgia dilaga lungo una duplice linea di valenza che Grafton Tanner riconduce alle due tendenze identificate da Svetlana Boym nel suo saggio *The Future of Nostalgia* (2002): la prima, una tendenza "restaurativa", propria del ritorno a un luogo ideale di affetti primari e valori identitari, "contraddistinta dalla paura che il presente sia in pericolo e che sia in atto qualcosa di nefasto, una cospirazione malvagia che minaccia di mandare in frantumi una patria vulnerabile, macchiando la sua purezza e mettendo a repentaglio la sua sicurezza [...] l'emozione su cui gli sciovinisti fanno leva per cercare di convincere grandi gruppi di persone a seguirli in un passato da incubo" (Tanner, 2024, pp. 48-49); la seconda, una tendenza "riflessiva", in cui allo struggimento malinconico nei confronti del passato si abbina una predilezione per l'ambiguità, la contraddizione e la sovversione, e soprattutto un'ironia, tipica dell'atteggiamento postmoderno, quale "zuccherco che rende la pillola amara della nostalgia più facile da inghiottire, senza però cedere a un melenso sentimentalismo" (ivi, p. 49). In entrambi i casi, più che l'ignoranza, come sosteneva Kundera, a entrare in gioco insieme alla memoria sembra essere l'immaginazione, quale fulcro di una condizione mentale composta da tre elementi – uno cognitivo, uno affettivo e uno conativo (De Brigard, 2020) – e quale detonatore di un potenziale che – *narrativamente* – si espande "da simulazioni multimodali – come voleva Proust, coaguli di odori/sapori/visioni/testure –, a loro volta memorie di esperienze multimodali passate, vere o funzionali, vissute in prima persona o attraverso una comunicazione indiretta e dislocata" (Calabrese, 2020).

2.

Se la controfattualità è il potere umano di riflettere sulle possibilità, considerare in altre parole la conoscenza della realtà alla luce di ciò che potrebbe essere o che avrebbe potuto essere, costruire ipotesi valutando informazioni scarse o limitate sul passato, sul presente

o sul futuro, oppure assemblare ipotesi alternative a partire da un'esperienza vissuta e i corrispondenti dati certi ricavati (Beck *et al.*, 2006, p. 413), se insomma il pensiero controfattuale “ci costringe a compiere ragionamenti ‘all’indietro’” (Calabrese, 2020, p. 31), è evidente la contiguità dell'emozione nostalgica alla capacità specie specifica dell'essere umano di immaginare mondi possibili, di simulare mentalmente come un'esperienza negativa avrebbe potuto essere migliore (“pensiero controfattuale ascendente”) o come, al contrario, un'esperienza positiva sarebbe potuta finire male, verificandosi un evento diverso da quello accaduto (“pensiero controfattuale discendente”) (De Brigard, 2020). In entrambi i casi, i sentimenti risultanti sono un mix di valori positivi e valori negativi, perché, se nella seconda fattispecie è chiaro il sollievo provocato dal mancato avverarsi della situazione simulata (contenente la carica emotiva negativa), anche nella prima fattispecie, in realtà, nel momento in cui ci si concentra non sulla situazione vissuta (carica negativa), bensì sulla simulazione dell'ipotesi alternativa positiva, ebbene anche in quel caso il rammarico cede il posto a un'emozione ottimistica messa nella prospettiva di un futuro attuabile (Markman, McMullen, 2003, p. 250).

Non meraviglia, a questo punto, che una corposa rassegna degli studi teorici sul tema e degli esperimenti neurocognitivi che nel corso degli ultimi anni hanno indagato il rapporto tra nostalgia e cervello sottolinei – contro la tradizione abbinata all'emozione – il potenziale benefico della nostalgia quale risorsa psicologica interpersonale: dall'aumento dell'autostima a una migliore comprensione del significato della vita, dal favore verso le connessioni sociali all'incoraggiamento nella ricerca di aiuto, dal miglioramento della salute e del benessere psicologico all'attenuazione di stati disforici come solitudine, noia, stress o ansia da morte, la nostalgia è oggi addirittura sfruttata come strumento clinico per mantenere e migliorare le funzioni emotive e mnemoniche negli anziani e combattere la depressione (Yang *et al.*, 2022, pp. 1131-1132). La dimostrazione che proverebbe *a contrario* gli effetti antidepressivi della nostalgia proviene dagli esperimenti neurocognitivi che rilevano come il cervello degli individui affetti da depressione non solo mostri una risposta ridotta dello striato agli stimoli della ricompensa e dei feedback positivi (a conferma di un'attivazione irregolare dei circuiti neurali coinvolti nei processi di ricompensa), ma – circostanza pregnante per la prospettiva che qui interessa – mostrino anche una tendenza a ricordare una quantità minore di memorie autobiografiche, quelle positive in primis (Speer *et al.*, 2014, p. 847). Dal momento che la nostalgia è un'emozione autoconsapevole e autoriflessiva, che seleziona vicende rilevanti della propria passata esperienza per mettere al centro della ricostruzione narrativa il sé come personaggio principale di storie che sono a carattere prevalente di riscatto, la componente di memoria autobiografica è decisiva, ma il tratto differenziale del ricordo nostalgico, evidenziato dalla manipolazione sperimentale, sta nel corrispettivo aumento di grado della capacità di un individuo di valorizzare l'intimità, di trarre insegnamenti e informazioni, di prepararsi alla morte, di ridurre la noia e le sensazioni di amarezza, nonché nella generazione di una maggiore autostima e connessione sociale, una comprensione migliore del significato della vita e della continuità di sé (Yang *et al.*, 2022, p. 1133). L'ipotesi di un gruppo di ricercatori giapponesi (Oba *et al.*, 2015), fondata su uno studio che attraverso la risonanza magnetica funzionale (fMRI)² ha riscontrato le reazioni cerebrali dei quindici partecipanti esposti passivamente a una serie di sollecitazioni nostalgiche e non (foto di oggetti o episodi risalenti all'infanzia come un vecchio astuccio per le matite, così come foto di un attuale astuccio) – con le foto nostalgiche che hanno aumentato l'attivazione dello striato e le reazioni del

² L'fMRI è una tecnica di indagine che consente di registrare, visualizzare e analizzare l'attività cerebrale in tempo reale.

sistema di ricompensa –, l'ipotesi, si diceva, è che siano i sistemi della memoria e della ricompensa i coproduttori delle esperienze soggettive di nostalgia. Ogni volta che la nostalgia si manifesta, l'associazione tra la memoria adattiva autobiografica e il suo valore di ricompensa verrebbe rinforzato dalla trasmissione di dopamina (ormone della gratificazione) e la memoria adattiva verrebbe ricodificata e ri-archiviata nella rete neurale per indurre esperienze più positive e gratificanti rispetto a prima, così che una nuova, successiva manifestazione nostalgica agisce come leva di resilienza per superare le avversità e motivare a vivere (Oba *et al.*, 2015, pp. 1075-1076). Si alimenterebbe dunque un “circuitto del benessere”,³ grazie alla nostalgia, oppure, detto in altri termini, la nostalgia si atteggierebbe di fatto come “una storia che aiuta a vivere” nel (o richiamando il) passato.

Sono risultati e valutazioni coerenti con altri esperimenti in cui le registrazioni della risonanza magnetica funzionale avevano provato la funzione adattiva dei ricordi autobiografici positivi. Per la loro attivazione, così forte è l'interessamento dello striato e della corteccia prefrontale – e della conseguente messa in moto dei meccanismi di ricompensa – che alcuni dei partecipanti coinvolti in uno studio del 2014 si sono mostrati disponibili a rinunciare a un premio in soldi, offerto in cambio dell'esperienza di un ricordo “neutrale” (ovvero indipendente dalla propria storia di vita), per accettare invece, senza gratificazione economica, di rivivere un ricordo nostalgico personale: la conferma di un valore intrinseco così alto di quest'ultimo che è tanto più stupefacente se si pensa che quegli stessi partecipanti all'esperimento avevano la facoltà di accedere ai propri ricordi in qualsiasi altro momento, mentre la ricompensa monetaria del ricordo neutrale era legata in via esclusiva a quella particolare occasione sperimentale (Speer *et al.*, 2014, pp. 849-853).

Esiste però un limite in questi esperimenti che hanno documentato la capacità della nostalgia di agire da fattore positivo nei processi psicologici di modulazione delle emozioni, un limite – cui si è accennato sopra – legato alla produzione manipolata del sentimento, la cui insorgenza è ricreata *in vitro*, senza fare caso a come, nella realtà della vita quotidiana, la nostalgia è richiamata, quali sono le situazioni, i sentimenti, gli eventi scatenanti e quali concreti effetti determina nelle esistenze reali degli individui. Quattro ricercatori della University of Southern California hanno tentato di superare il bias di fondo della letteratura esistente in materia e hanno provato a misurare la nostalgia in un contesto di vita di tutti i giorni attraverso le tecniche dell'uso del diario e della valutazione momentanea ecologica (*Ecological Momentary Assessment*: EMA), in cui l'analisi e la registrazione delle reazioni provenienti dai partecipanti allo studio vengono tratte dal loro normale ambiente e dalle loro ordinarie interazioni, senza interventi manipolatori (Newman *et al.*, 2020). Sebbene alcuni dati abbiano evidenziato un rapporto neutrale se non positivo con il benessere personale (la propensione delle persone a provare nostalgia quando aiutano gli altri, quando si sentono ispirati o si lasciano coinvolgere sui social media, quando ascoltano canzoni a lungo non sentite, quando conversano con vecchi amici o quando cercano il significato della vita), la maggior parte dei riscontri correla la nostalgia a sentimenti e atteggiamenti come rimpianto e depressione, scarsa motivazione, nevrosi, e a pensieri negativi sul passato e fatalistici sul presente: una smentita del contenuto positivo della nostalgia – a meno che non sia indotta in laboratorio – e una riconferma più decisa dei suoi tradizionali tratti ambigui, insomma, in cui a rivestire un ruolo decisivo sono le situazioni contingenti della quotidianità, all'interno delle quali l'incontro

³ La dopamina insieme alla serotonina è l'ormone che accompagna il rilascio di ossitocina, che attiva il circuito neurale dell'empatia conosciuto in letteratura come HOME: Human Oxytocin Mediated Empathy circuit. Cfr. Calabrese, 2020, p. 80.

involontario con il sentimento nostalgico assume nella maggior parte dei casi un sapore in prevalenza amaro (Newman *et al.*, 2020, p. 31).

Ora, nella quotidianità “mediatizzata” del nostro tempo, in cui la comunicazione mediata tecnologicamente penetra in un numero sempre più pervasivo di contesti sociali e culturali causando un metaprocesso che è “guidato dalle trasformazioni storiche della mediazione e che riguarda l’appropriazione storica delle logiche dei media da parte sia di istituzioni, sia di pratiche culturali in ambiti sociali diversi” (Boccia Artieri, 2025, pp. 142-143), l’incontro involontario con la nostalgia sembra essere diventato un appuntamento fisso e ricorrente. E non potrebbe essere diversamente, perché la rivoluzione contemporanea delle tecnologie di comunicazione è prima di tutto una rivoluzione della memoria. A ragione, Gino Roncaglia richiama l’attenzione sulle conseguenze profonde che il computer ha determinato e determina sui modi attraverso i quali gli esseri umani organizzano i propri ricordi e nota, collegandosi alla teoria della mente estesa proposta da Clark e Chalmers nel 1998, come il boom quantitativo e qualitativo di dispositivi e applicativi digitali di memorizzazione, oltre a suggerire “una modificazione del funzionamento stesso della nostra mente” (Roncaglia, 2023, p. 127), conduca verso il sogno di una “memoria totale” (ivi, pp. 134-137). La generazione e la successiva condivisione in rete di piccole e grandi tracce personali alimenta la generazione di big data sui quali le piattaforme digitali costruiscono una memoria globale senza problemi di “scarti” che induce gli utenti a rivolgersi senza sosta al passato, fosse solo quello di un giorno o un’ora prima. Del resto, gli algoritmi delle piattaforme digitali di intrattenimento sono da questo punto di vista una formidabile macchina nostalgica. Tanner spiega con dovizia di particolari il funzionamento dell’algoritmo di Spotify, la più importante app di streaming musicale sul mercato (Tanner, 2024, pp. 197-203): acquisito nel 2014 da una società chiamata The Echo Nest, che aveva raccolto a quel punto un dataset di oltre trentacinque milioni di canzoni analizzate sulla base di un trilione di punti dati, il procedimento logico di suggerimento di nuovi brani agli utenti dell’app poteva contare su un potere predittivo quasi infallibile. Ma non si trattava (e non si tratta) di una capacità di guardare al futuro, bensì l’esatto contrario, ovvero ricordare (e riproporre) il passato degli ascolti precedenti degli utenti negli ascolti successivi: non è predizione, sono i ricordi che “riecheggiano sulle pareti del nido [*nest*]” (ivi, p. 203). Se è vero che ogni algoritmo di suggerimento dei contenuti delle social app che dominano il metaprocesso di mediatizzazione funziona allo stesso modo, se insomma ogni algoritmo è un “nostalgoritmo”, resta da capire se l’incontro con i ricordi di un giorno, una settimana, un mese, un anno fa, venti anni fa, sottratto alla casualità dell’effusione estemporanea di un profumo o dell’assaggio incidentale di un sapore proustiano e integrato invece in un ciclo procedurale ricorrente e persistente dei media, dei dispositivi digitali e delle app, sia ancora in grado di dispiegare un qualche effetto benefico senza imbalsamarci nella trappola di un passato e un rimpianto che potrebbe non esaurirsi mai.

3.

Per quanto possa sembrare controintuitivo, parte della risposta al dubbio appena espresso sta giusto nei mezzi di comunicazione. L’esperienza traumatica della perdita, della lontananza, della confusione e della trasformazione della realtà conosciuta e dello stress derivante che provocano il desiderio di tornare a casa, di tornare al tempo familiare di una volta può essere riparata solo, come abbiamo visto, attraverso uno sforzo di immaginazione che si serve della memoria e del pensiero controfattuale. Qui, i media entrano in

campo, dato il loro ruolo fondamentale nel permettere di ricordare e ricreare quanto è andato perduto, agendo sia da dispositivo mnemonico di recupero del passato individuale e collettivo, sia da porta di accesso a mondi e tempi anche al di là della portata autobiografica – mondi e tempi vettori parimenti nostalgici, grazie alla forza affascinante e attraente della loro rappresentazione mediatica (Kappes, Menke, 2024, p. 122). In questa ottica, i media, oltre a essere una fonte possibile di stress, possono affermarsi come strumento di *coping* (Lazarus, Folkman, 1984), ovvero della strategia cognitiva e comportamentale individuale che è diretta a gestire e contrastare le situazioni stressanti: dall'accesso ai social network per ricevere aiuto, dalla visione di serie o spettacoli televisivi per evadere dalla realtà fino alla consultazione di blog e siti per cercare informazioni e risoluzione di problemi, l'uso dei media per il coping, che sia volto al contrasto della sorgente di malessere o che tenda a evitarla, prevede una serie di tattiche diversificate, facilitate dalla disponibilità a portata di mano della connessione alla rete degli smartphone (Wolfers, Schneider, 2021, pp. 1210-1212).

Ma c'è di più: oltre alla “nostalgia mediata”, ovvero del coinvolgimento nostalgico e dei suoi effetti in cui i media servono solo da mediatori e portali di esperienze del passato che con i media hanno poco a che fare, emerge con una sempre maggiore prepotenza una vera e propria “nostalgia dei media”, che si rivolge ai mezzi di comunicazione in quanto tali, in ragione del loro specifico (e passato) contenuto oppure del loro caratteristico valore culturale, tecnologico, estetico, stilistico, funzionale, olfattivo e percettivo (Menke, 2017, pp. 630-631). La nostalgia dei media, in altre parole, sebbene stimoli senza alcun dubbio la memoria di ricordi autobiografici, è tutta rivolta alle qualità del materiale, del design e della funzione degli apparati e degli artefatti mediatici del passato e alla loro capacità peculiare di veicolare e rappresentare storie, narrazioni, informazioni e suoni e immagini da un tempo ritenuto migliore e superiore anche da un punto di vista tecnologico (Kappes, Menke, 2024, pp. 123-126). Riflettendo sul rinnovato interesse, anche e soprattutto da parte di un'utenza giovanile, nei confronti del disco in vinile, medium musicale di elezione fino agli anni Ottanta del '900 (poi estromesso dal compact disc, a sua volta smaterializzato dai file mp3 dell'iPod, a loro volta resi superflui dalle attuali piattaforme di streaming), Daniela Pomarico parla di un'aura nostalgica del supporto che “diventa il *trait d'union* affettivo che attraverso la sua materialità “presentifica”, nel senso baudrillardiano del termine, la relazione genitore figlio grazie al suo potere simbolico” (Pomarico, 2019, p. 100). Il medium del passato, insomma, come un portale di accesso al tempo mitico delle origini, una “anteriorità remota” che proietta il suo utente “verso un'infanzia ideale, se non addirittura in uno stato di pre-natalità” (ivi, p. 105). Deve essere per questo motivo che, in un ecosistema mediatico che brucia in fretta come vecchio quello che ieri era nuovo, sono le stesse app a farsi carico di una tale proiezione verso il passato: il caso di Instagram, così come di altre applicazioni fotografiche o video (Hipstamatic, Retro Camera Plus, 8mm Vintage Camera, and Vintage Scene) che hanno implementato come tratto distintivo delle loro funzionalità e dei loro filtri la riproduzione degli elementi appartenenti al medium della fotocamera e delle pellicole analogiche (grana, graffi, saturazione e tonalità dei colori, esposizione alla luce), è più che emblematico e arriva a qualificare un fenomeno che può definirsi come “tecnostalgia”: la reminiscenza delle tecnologie mediatiche del passato nelle pratiche di memoria contemporanee” (van der Heijden, 2015). Studiando le opere di studenti che hanno iniziato a produrre video in un'epoca oramai del tutto digitale e notando la quantità di effetti che riproducono la cosiddetta “neve” o altri difetti tipici delle riprese a bassa definizione delle videocamere e delle riprese televisive del passato, Dominik Schrey parla dal canto suo di “nostalgia analogica” come di “strategia di re-incantamento di un oggetto attraverso la de-

familiarizzazione estetica, in quanto caratterizzata da un'imperfezione deliberata" (Schrey, 2014, p. 34). L'uso però dell'attributo 'analogico' come qualificazione di una tecnologia capace di riprodurre le variazioni di un fenomeno tramite la variazione di un modello analogo traslascia il fatto – cruciale – che buona parte del desiderio di tornare a strumentazioni percepite come imperfette, e quindi più umane o *vere*, è in effetti rivolto a tecnologie non certo analogiche, bensì già elettronicamente caratterizzate, se non proprio informaticamente. Se già si può parlare, e a ragion veduta, di una "nostalgia digitale" per i primi, infantili anni del web e di internet, dei vecchi siti e delle vecchie piattaforme di blogging o social come Geocities e MySpace (Niemeyer, 2024, pp. 496-497), vale a dire prodotti e artefatti evanescenti che hanno fondato i loro legami affettivi su un'esperienza d'uso e di interazione esteticamente smaterializzata e mediata dal computer, si capisce come a essere in gioco non sia tanto la transizione tecnologica in sé o una contrapposizione del tipo *analogico versus digitale* (che equivarrebbe a quella *vero versus contraffatto*). A essere in gioco è piuttosto la capacità di un medium o di un supporto della comunicazione, quale che sia, di conservare una sua ragione di essere anche dopo la fine del suo ciclo di vita, anche quando le innovazioni produttive, le scelte di mercato e le pratiche di consumo lo rendono obsoleto e sostituibile da media e dispositivi più efficienti o convenienti, di ribadire per altre strade – fosse pure quella sola del ricordo nostalgico – un proprio diritto alla sopravvivenza, alla persistenza della sua rilevanza nonché al rinnovo del suo valore, se non proprio materiale ed economico, culturale e simbolico, per il quale ciò che conta sono le interazioni tra esseri umani e media: sono quelle interazioni con quei mezzi e quegli usi di quegli oggetti, esperiti attraverso un corpo che percepisce, sente, pensa e si muove, a diventare o produrre nostalgia (Kappes, Menke, 2024, pp. 127-128).

Questa prospettiva apre le porte a considerare il libro – in quanto medium – come l'oggetto privilegiato della nostalgia letteraria del nostro tempo. Niklas Salmose e Eric Sandberg ricordano *Oblivion*, un film fantascientifico del 2013 di Joseph Kosinski, in cui il protagonista interpretato da Tom Cruise è un clone di un essere umano creato dagli alieni per supervisionare l'estrazione mineraria delle risorse di una terra post-apocalittica (Salmose, Sandberg, 2024, p. 80). Però Harper 49, questo il nome del personaggio, si comporta in modo anomalo per essere un alieno, perché dedica parte del suo tempo a recuperare e collezionare in un nascondiglio segreto oggetti di un passato terrestre oramai perduto (dischi, giocattoli, occhiali da sole, berretti...): tra questi, i più venerati da Harper 49 sono i libri, come se quegli oggetti antichi, rilegati e stampati lo riconnettersero alle tracce dimenticate della sua origine di essere umano. Come la distopia cinematografica di *Oblivion*, la narrativa postdigitale (Jordan, 2021) ha tematizzato l'alienazione e l'umanità perduta, a causa questa volta non di una catastrofe planetaria, bensì del dominio epistemologico del computer e della rete, e nel farlo ha peraltro aderito alle tecnologie, alle forme e all'estetica del web e dei social media (Elicker, 2020). In alcuni, più meritevoli casi è andata oltre la mera dichiarazione tematica: consapevoli della natura mediatica e artificiale di ogni forma di comunicazione che non sia quella primaria dell'oralità, romanzi come quelli di Mark Danielewski (2019) e di Matthew McIntosh (2020) hanno considerato il libro in sé un oggetto in grado di attivare una strategia "specie specifica" di coping contro il trauma dell'obsolescenza del supporto tipografico, provocata da un presente e da un futuro tutti orientati sui *device* digitali e la smaterializzazione della conoscenza. Nel momento in cui gli autori di una generazione che è cresciuta e si afferma con internet, Twitter, Instagram, le social app e gli smartphone, producono una letteratura riguardo alla quale "il libro rappresenta un prodotto tutto sommato secondario: è solo, insomma, un tipo di merchandising fra tanti altri tipi di merchandising [...] tra cui magliette e tazze da caffè con citazioni ispirate" (Eichhorn, 2023, p. 79), le 723 pagine di *Casa di foglie* – una

storia horror di una casa stregata e del documentario girato dal suo proprietario –, e le 1547 di *ilMistero.doc* – le vicende di uno scrittore che ha perso la memoria e si confronta confuso con i documenti salvati sul proprio personal computer (file di testo, fotografie, registrazioni audio, fotogrammi di film, ricerche sul web, ecc.) –, affermano, con la loro indisponibilità a essere riprodotte su qualsiasi altro supporto al di fuori del libro, stante la loro complessità (iper)testuale, tipografica e sincretica, il perdurante valore di un mezzo e una tecnologia che rimandano a un passato ancora seducente, in grado, da un lato, di trasmettere, con il suo design materiale e la sua convergenza crossmediale a bassa intensità, un piacere fisico, sociale, psicologico e riflessivo e, dall'altro lato, di fornire uno spazio dove custodire nostalgicamente ricordi e memorie a rischio di oblio.

A rischio di oblio, sì, perché, nonostante i media digitali diano l'impressione di mettere fine alla possibilità di dimenticare, l'*outsourcing* nella memoria globale della rete delle nostre informazioni, delle nostre foto, dei nostri testi, dei nostri film, delle nostre canzoni, pone il problema concreto di una corrispondente *cancellazione globale*. Nel corso del mese di ottobre del 2024, tanto per rammentare la concretezza attuale di un tale rischio, l'Internet Archive (IA), una biblioteca online e no profit fondata nel 1996, è stato vittima di un attacco DDoS (*Distributed Denial of Service*) (Gotfredsen, 2024), un attentato informatico che abbatte le risorse di memoria di un server, ne interrompe l'operatività e ne cancella i dati. Per intere settimane, fino a quando l'architettura ridondante di *backup*, non ha ripristinato a fatica la mole di dati archiviati, tutta la memoria confluita in trenta anni di vita del web – più di 835 miliardi di pagine di siti –, tutta l'opera di digitalizzazione dei prodotti culturali provenienti da altri media dei secoli precedenti – più di 40 milioni di libri e testi, 15 milioni di registrazioni audio (in gran parte radiofoniche), quasi 11 milioni di video (programmi e notiziari televisivi, film, cartoni animati), circa 5 milioni di immagini, più di un milione di applicazioni software – è andata persa nel giro di pochi minuti, per effetto di qualche stringa di codice malevolo. Siamo di fronte, in altre parole, a una vera e propria sfida che riguarda il salvataggio delle nostre esistenze digitalizzate, più esposte che mai a una eliminazione perenne, nei confronti della quale i backup di Internet Archive o delle big tech che detengono nella nuvola della rete i dati del mondo sono una soluzione a breve e medio termine che non sarebbe comunque adatta a conservare per i prossimi secoli le nostre più vitali informazioni storiche e culturali (Firth, 2024). Un paradosso, quello di ritrovarsi senza memoria e senza ricordi, nonostante la proliferazione continua di tracce digitali del passato prodotte dai media e dai dispositivi informatici, occupati più che altro a generare un *mood* nostalgico da consumare ricorsivamente a breve termine. Si tratta di un pericolo contraddittorio che coinvolge la letteratura stessa che si dà nativamente online, senza mai passare per il *merchandising* del libro.

Acquistano ancora più valore, in questo senso, operazioni editoriali come quella che ha raccolto in un volume a stampa una corposa selezione di 2400 recensioni di libri, DVD, dischi e altri prodotti merceologici che lo scrittore Kevin Killian dal 2004 al 2019, anno della sua morte, aveva scritto sul sito di Amazon, disseminando di frammenti di un'opera letteraria trascendente ogni genere la più mostruosa piattaforma online di commercio esistente, un vero ipertesto nel quale si mischiano *citizen journalism*, *self-publishing*, autobiografia, narrazione, finzione e rimandi metatestuali (Killian, 2024). Ora che quel monumentale oggetto letterario poco identificabile ha trovato una vecchia casa – il libro –, sfogliarne le pagine, tra commenti su un disco degli anni Ottanta, giudizi su un film degli anni Novanta e valutazioni approfondite su un balsamo per capelli a idratazione leggera, appare davvero come addentrarsi nel paradiso perduto ricostruito dall'Harper 49 di *Oblivion*. Eppure, prima ancora di leggerne il contenuto, è l'inizio del flusso percettivo, emotivo, cognitivo e motorio attivato dal medium di carta a scatenare letterariamente una

nostalgia che però, come accade per i libri di Danielewski e McIntosh, solo in minima parte è malinconica e rassegnata. I “ritorni a casa” della letteratura postdigitale somigliano in realtà alla fuga di Henry David Thoreau in una capanna presso il lago Walden, nello stato americano del Massachusetts, a metà del XIX secolo: il distacco dalla civiltà non era per il filosofo e scrittore il rifiuto definitivo del presente (rifiuto sul quale si è fondato il *mito della capanna*), bensì l’occasione temporanea di una pausa nella quale contemplare il mondo dalla prospettiva del passato, per capire come potrebbe essere il mondo a venire (Tanner, 2024, pp. 185-195). Così, con una nostalgia che agisce come benefico sentimento di resistenza contro le avversità del tempo presente, la letteratura continua – controfattualmente – a immaginare di innestare nell’artificialità algoritmica del futuro gli artifici di un medium del passato.

Bibliografia

- Bauman Z. (2017), *Retrotopia*, trad. di Cupellaro M., Bari, Laterza.
- Beck S.R. et al. (2006), *Children’s Thinking about Counterfactuals and Future Hypotheticals as Possibilities*, “Child Development”, 77, 2, pp. 413-426.
- Boccia Artieri G. (2025), *Mediatizzazione*, in Balbi G. et al. (a cura di) *Studiare i media. Prospettive disciplinari e parole chiave*, Roma, Carocci, pp. 141-152.
- Boym S. (2002), *The Future of Nostalgia*, New York, Basic Books.
- Calabrese S. (2020), *Neuronarrazioni*, Milano, Editrice Bibliografica.
- Campanella E., Dassù M. (2020), *L’età della nostalgia. L’emozione che divide l’Occidente*, Milano, Università Bocconi Editore.
- Crespo Pereira V., Membiela-Pollán M., Sánchez-Amboage E. (2022), *Nostalgia, Retro-Marketing, and Neuromarketing: An Exploratory Review*, “Journal of Creative Industries and Cultural Studies: JOCIS”, 7, pp. 107-126, <https://doi.org/10.56140/JOCIS-V7-5>, ultimo accesso: 5 giugno 2025.
- Danielewski M.Z. (2019), *Casa di foglie*, trad. di Reggiani S., Taiuti L., Roma, 66thand2nd.
- De Brigard F. (2020), *Nostalgia doesn’t need real memories – an imagined past works as well*, “Aeon”, <https://aeon.co/essays/nostalgia-doesnt-need-real-memories-an-imagined-past-works-as-well>, ultimo accesso: 5 giugno 2025.
- Di Rocco E. (2012), *Nostalgia e desiderio del ritorno*, “Strumenti critici”, 1, 2012, pp. 71-98, <https://doi.org/10.1419/36322>, ultimo accesso: 5 giugno 2025.
- Eichhorn K. (2019), *The End of Forgetting*, Cambridge, Harvard University Press.
- Eichhorn K. (2023), *Content. L’industria culturale nell’era digitale*, trad. di Manna A., Torino, Einaudi.
- Elicker B. (2020), *Reading and Seeing: The Artistic Use of Visual Features in Contemporary Novels*, “Philosophy and Literature”, 44, 1, pp. 19-34, <https://doi.org/10.1353/phl.2020.0001>, ultimo accesso: 5 giugno 2025.
- Firth N. (2024), *The race to save our online lives from a digital dark age*, “MIT Technology Review”, 19 agosto, <https://www.technologyreview.com/2024/08/19/1096284/data-archives-archeologists-tiktok-future-wayback-machine/>, ultimo accesso: 25 ottobre 2024.
- Gotfredsen S.G. (2024), *The organization that safeguards the internet’s history is under attack*, “Columbia Journalism Review”, 17 ottobre, https://www.cjr.org/the_media_today/internet-archive-attack-offline-history-library-wayback-machine-ddos.php, ultimo accesso: 25 ottobre 2024.

- van der Heijden T. (2015), *Technostalgia of the present: From technologies of memory to a memory of technologies*, "NECSUS", <https://necsus-ejms.org/technostalgia-present-technologies-memory-memory-technologies/>, ultimo accesso: 5 giugno 2025.
- Jordan S. (2021), *Postdigital Storytelling: Poetics, Praxis, Research*, London New York, Routledge.
- Kappes M., Menke M. (2024) *Media Studies and Nostalgia*, in Becker T., Trigg D. (eds.), *The Routledge Handbook of Nostalgia*, London, Routledge, pp. 121-133.
- Killian K. (2024), *Selected Amazon Reviews*, South Pasadena, Semiotext(e).
- Kundera M. (2000), *L'ignoranza*, trad. it., Milano, Adelphi.
- Lazarus R.S., Folkman S. (1984), *Stress, Appraisal, and Coping*, New York, Springer.
- Markman K.D., McMullen M.N. (2003), *A Reflection and Evaluation Model of Comparative Thinking*, "Personality and Social Psychology Review", 7, 3, pp. 244-267, https://doi.org/10.1207/S15327957PSPR0703_04, ultimo accesso: 5 giugno 2025.
- McIntosh M. (2020), *ilMistero.doc*. trad. di Fusari L., Milano, Il saggiatore.
- Menke M. (2017), *Seeking Comfort in Past Media: Modelling Media Nostalgia as a Way of Coping with Media Change*, "International Journal of Communication", 11, pp. 626-646, <https://ijoc.org/index.php/ijoc/article/view/5534>, ultimo accesso: 27 marzo 2025.
- Newman D.B. et al. (2020), *Nostalgia and well-being in daily life: An ecological validity perspective*, "Journal of Personality and Social Psychology", 118, 2, pp. 325-347, <https://doi.org/10.1037/pspp0000236>, ultimo accesso: 5 giugno 2025.
- Niemeyer K. (2024), *Digital Nostalgias*, in Becker T., Trigg D. (eds.), *The Routledge Handbook of Nostalgia*, London, Routledge, pp. 493-500.
- Oba K. et al. (2016), *Memory and reward systems coproduce "nostalgic" experiences in the brain*, "Social Cognitive & Affective Neuroscience", 11, 7, pp. 1069-1077, <https://doi.org/10.1093/scan/nsv073>, ultimo accesso: 5 giugno 2025.
- Pomarico D. (2019), *Il Vinile o la nostalgia dei Millenials*, "Im@ go. A Journal of the Social Imaginary", 13, pp. 97-109.
- Reynolds S. (2022), *Retromania. Musica, cultura pop e la nostra ossessione per il passato*, trad. di Piumini M., Roma, Minimum Fax.
- Roncaglia G. (2023), *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Bari, Laterza.
- Salmose N., Sandberg E. (2024), *Literature and Nostalgia*, in Becker T., Trigg D. (eds.), *The Routledge Handbook of Nostalgia*, London, Routledge, pp. 70-83.
- Schrey D. (2014), *Analogue Nostalgia and the Aesthetics of Digital Remediation*, in Niemeyer K. (ed.) *Media and Nostalgia: Yearning for the Past, Present and Future*, London, Palgrave Macmillan UK, pp. 27-38, https://doi.org/10.1057/9781137375889_2, ultimo accesso: 5 giugno 2025.
- Speer M.E., Bhanji J.P., Delgado M.R. (2014), *Savoring the Past: Positive Memories Evoke Value Representations in the Striatum*, "Neuron", 84, 4, pp. 847-856, <https://doi.org/10.1016/j.neuron.2014.09.028>, ultimo accesso: 5 giugno 2025.
- Tanner G. (2024), *Nostalgoritmo. Politica della nostalgia*, trad. di Carassai M., Roma, Tlon.
- Wildshut T. et al. (2006), *Nostalgia: Content, triggers, functions*, "Journal of personality and social psychology", 91, 5, pp. 975-993.
- Wolfers L.N., Schneider F.M. (2021), *Using Media for Coping: A Scoping Review*, "Communication Research", 48, 8, pp. 1210-1234, <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/0093650220939778>, ultimo accesso: 5 giugno 2025.

- Yang Z. *et al.* (2022), *Patterns of brain activity associated with nostalgia: a social-cognitive neuroscience perspective*, *Social “Cognitive and Affective Neuroscience”*, 17, 12, pp. 1131-1144, <https://doi.org/10.1093/scan/nsac036>, ultimo accesso: 5 giugno 2025.
- Yang Z., Izuma K., Cai H. (2023), *Nostalgia in the brain*, “Current Opinion in Psychology”, 49, p. 101523, <https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2022.101523>, ultimo accesso: 5 giugno 2025.